



ATTUALITÀ CULTURALE

Realtà a pezzi

D A MOLTO, molto tempo non vediamo più alla televisione un'inchiesta a puntate su un problema, su un aspetto della realtà attuale del nostro Paese. L'ultima inchiesta a puntate che ricordiamo, anche per le sue trascrizioni di carattere censurato, è *Ci italiani e la cura di Liliana Cavani*: anno di grazia 1964. Perché? Non si può dire che le inchieste a puntate non avessero successo, credo che molti ricorrono ancora le ormai antichissime *La donna che lavora di Zatterà* e *L'ingiova nel sud* di Sabel. Né si può dire che la TV abbia ripudiato le puntate: occorre citare l'influenza di telemarzini che si dipanano per settimane e settimane?

Eppure, per quanto riguarda le inchieste di attualità, ormai sul video passano soltanto *Primo maggio*, che dura al massimo allora, e i servizi di *TV7* di Giovanni (prossimi alla fine, questi ultimi), che non durano mai più di quindici minuti. Ora, nessuno contesta, naturalmente, che si possa parlare di cose serie anche in un tempo breve, specialmente se si adottano alcuni tempi in cui si ritorna sopra di settimana in settimana per approfondirli e aggredirli da differenti punti di vista. Ma è ugualmente ineguagliabile che il limite del tempo comia sia, in rapporto alla preparazione di una inchiesta (l'impegno aziendale), individuale e avviamente diverso nel caso che si misi al risultato di un servizio di quindici minuti o di un'inchiesta di alcune ore, sia in rapporto alla trattazione degli argomenti.

Il risultato dell'abolizione delle inchieste a puntate, nei fatti, è che nessun problema, nessun fenomeno viene più trattato in modo organico e approfondito, conducendo una analisi critica attenta, che non si esaurisce in un punto riferimento di dati e opinioni più o meno casuali, ma si pone al telespettatore una documentazione diretta, dalla quale il telespettatore stesso sia in grado di trarre il suo giudizio perché la realtà gli è stata sottoposta nella sua complessità, anche contraddittoria. Il risultato è che oggi noi sorgiamo sul video soltanto alcuni frammenti del mondo che ci circonda: siamo costretti a contentarci di alcuni lampi, che tra l'altro, pretendono di dare, in una sintesi forzata, tutte le conclusioni. E, tra l'altro, l'esclusiva dimensione del breve servizio non favorisce la sperimentazione di un linguaggio, di un modo di raccontare che punti, ai fini del discorso che si vuol condurre, un giusto equilibrio tra le cose, le immagini, le interiste.

A questo punto si può sostenerne che l'abolizione delle inchieste a puntate sia proprio inspiegabile? Oppure non si deve pensare che proprio i frammenti di realtà, proprio le sintesi forzate, proprio le «panoramiche» monche e casuali sono lo scopo cui tendono i dirigenti televisivi, perché in questo modo è certo più facile eludere i problemi, dare della realtà una visione quanto meno parziale, evitare i «pericoli» di una autentica documentazione? Non si può che pensarlo, di questi servizi brevi, poi, la scelta dei temi cade sempre più su fatti, personaggi e problemi che appartengono alla realtà di altri Paesi o del passato, o sono marginali rispetto alla nostra.

Giovanni Cesareo

I «tascabili» della settimana

Dal barocco alla società industriale

E' inevitabile che anche questa settimana il nostro discorso si concentri sulla produzione di Baudelaire, lasciando un po' in disparte gli altri editori: tale è pure la consistenza del lancio di febbraio organizzato con impegno da questo editore. Si tratta di un colpo di dicerie inattutito, a una rapida rassegna di titoli, che invece richiederebbero un discorso ben altrimenti approfondito; ce ne scusiamo con nostri lettori, avvertendoli che *L'Unità* non mancherà di tornare in altre occasioni sulle opere più significative.

Questa settimana innumerevano dalla storia poesie dei tre titoli che la riuniscono: due sono novità assolute e il terzo (Rosselli) sembra sia una ristampa ha anch'esso il valore di una novità.

Nella NUB, infine, si fa prima volta tradotta in Italia (da Anna Bovier) l'ultima opera del grande storico svizzero Jacob Burckhardt, dedicata a *Rubens*, un'opera di alto interesse non soltanto per quanto può ancora contribuire alla conoscenza del pittore barocco flammingo, ma anche per il significato che essa assume nella storia del nemesario burckhardtiano, come il risultato di una sensibile (ma non immobile) apertura verso una forma d'arte estranea alla classicità rinascimentale: una storia che non ha bisogno della narrazione nella prefazione di Emil Maurer. Accostiamone che il volumetto reca anche 71 ottimi riproduzioni in bianco e nero e che il prezzo è stato contenuto in limiti più che ragionevoli: 500 lire.

Gli altri due titoli sono invece comparsi nella PBE: il saggio su *Mazzini e Bakunin* (con sottotitolo: *Dodici anni di movimento operario in Italia, 1860-1872*) è ricavato dalla tesi di laurea presentata a Salvatore da Natale Rosselli e pubblicato da Giuffrè, mentre il volume su *Giulio Cesare* (di Tassanini, con prefazione di Domenico Landini, preceduto da un bel saggio di Walter Benjamin (L. 1.200); un'altra lettura che non si dovrà lasciare sfuggire.

Intervista a carte scoperte con il comico del sabato sera

Vianello: la «spalla» rassegnerata

Era in coppia con Tognazzi, ora asseconde Corrado — Un po' di rammarico (e un po' di malinconia) che lo riscattano come uomo, non come attore — I freni nascosti e l'autocensura nel «Tappabuchi» — Perché manca la satira e regna la farsa — Se il pubblico ti identifica con il personaggio... — Esistono dei limiti tecnici alla comicità sul video?

Integrato, in fin dei conti, ma con una vena di malinconia e di insoddisfazione che lo riscattano intellettualmente come uomo, non come attore. Il risarcito avvantaggio del personaggio noto al pubblico va sommato alla cortesia e alla componenza un po' britannica Questo, ci sentira, Raimondo Vianello dopo la arripicola di domande che gli abbiamosca riconosciuto addosso.

Molti vedendo il *Tappabuchi* dicono: guarda un po' come si è ridotto. Perché da «spalla» a «spalla» di Corrado?

Continuerò a lavorare in questo spettacolo.

Tranne i pochi presenti in auditorio, agli spettatori debbono considerare i testi degli sketch abbastanza penosi. Lei che ne pensa?

Sono amico da molti anni di Scarnici e Tarabusi, gli autori, e li considero due grossi personaggi anche nella vita privata. Forse hanno inclinazione per un genere di comicità assurda, grottesca, non troppo accessibile. E' vero che ha avuto uno scontro con i dirigenti della RAI e che abbandonerà il *Tappabuchi*?

Non ho avuto uno scontro con i dirigenti.

Quale margine vi ha lasciato per dare alla trasmissione una formula diversa: quello che sentirete ogni tanto, lo sentirete?

So valersi, potrei essere presente dal primo all'ultimo minuto, invece cerco di mantenere la formula diversa: quello che dicevo.

In genere, quale autonomia ha un comico in TV, quale possibilità di esprimere una pro-

pria linea umoristica o saliente?

Abbiamo provato con coserelle spicciolate. Ma quei certi limiti televisivi...

Fra cento anni e un giorno, quando morirà, con quali parole scritto sulla sua tomba ricorderà di poter essere ricordato?

Questo è proprio difficile. Ci vorrebbe una battuta comica e si dice piedi non mi viene. Vede, forse ho una sola grande passione: lo sport, il calcio. Possiedo una squadretta minore e gioco regolarmente ogni domenica. Pensi un po': a quarant'anni suonati sono l'unico presidente-giocatore. Diventato attore per caso, il fatto di recitare ogni sera lo stesso copione mi annoia, come qualunque altra routine. Che posso rispondere?

Prima di incassare la testa fra le spalle per un mezzo inchino cerimonioso di commiato, Raimondo Vianello consegna di sé un'ultima, immagine vagamente pirandelliana. Vorrei anch'io partecipare al vita di tutti, dire la mia, unire una voce alle altre, respingere quello che non va. apro bocca per un argomento serio e rischio di sentire: «Mai ha ride!», oppure di ritrovarmi sotto il naso una foto nella quale appaio vestito da donna. La gente ti inchioda sempre al personaggio che interpreti».

Che cosa bisognerebbe fare per migliorare il livello degli sketch?

Se lo sapessimo lo faremo volentieri. Uno ti giudica bene; un altro per la stessa trovata male. Allora cerchi di mantenersi su una linea media, col rischio magari che divenga mediocre.

Torniamo al *Tappabuchi*. È vero che le puntate vengono preparate settimana per settimana?

Si.

Perché allora manca ogni riferimento alla realtà, all'attualità, dalle quali potrebbero scaturire spunti di umorismo e anche di satira?

Le esigenze tecniche, la costruzione dello spettacolo rendono difficile intradurre una battuta aggiornata. Nella prima puntata abbiamo fatto qualche a proposito delle alluvioni e degli interventi governativi. Dopo c'è stata una fredda...

Crede che un comico debba solo divertire, con le barzellette ben raccontate ad esempio, o fare critica di costume? Insomma, dire qualcosa sul mondo e sul tempo in cui vive, pur sempre nella propria chiave?

Sono d'accordo con la seconda parte della domanda. In pratica, sarà l'incapacità, sanno gli argomenti tabù, si finisce spesso nella farsa.

Non crede che la ripetizione eccessiva di una trovata — Vianello in abiti femminili — sia noiosa?

E come! All'inizio, in Un, due, tre con Tognazzi, fu una invenzione e corrisponde alla volontà di fare tutto noi senza interventi estranei. L'ho ripresa con parsimonia, evidentemente però il ricordo resta molto vivo negli spettatori. Cercherò di eritare questo rischio per il futuro.

Si lascia suggestionare dalle risate e dagli applausi a comando dei pochi intimi che polpano l'auditorio?

No, affatto. Ho sempre chiesto la presenza di un pubblico vero perché le reazioni immediate sono indispensabili ad un attore per capire, per insistere, o per tagliare. Gli interventi a comandò mi fanno impazzire: spaziano dal filo, indispettiscono gli spettatori lontani, impediscono quel rapporto fondamentale.

Sapendo che alcuni suoi parenti seri sono la sua domestica, la signora dinanzi al televisore, si leggono dinanzi al video, si vergogna, è soddisfatto. È in

differente?

A volte provo un po' di vergogna, insoddisfazione, sempre.

Senza scommettere la commedia dell'arte, è convinto che la improvvisazione, il canovaccio invece di un testo rigido nel quale sono segnate anche le virgolette, costituisca l'unico metro per misurare le capacità di un comico?

Confrontatissimo, ma non vale in televisione. Pensi alle esigenze di inquadratura. Tu cominci ad improrizzare e il cameraman si gira come un topo spostato, non ti inquadra. Va tutto all'aria. Qualche battuttina o una espressione del tuo, al massimo, e nemmeno riconosco, ripresi sempre. In ogni caso io non so recitare completamente a braccio.

Poiché che la tua famiglia ha un connioco e una soubrette spremuniti, non ti tenta l'idea di innovare, insieme con Sandra Mondaini, un filone umoristico sui veri problemi familiari con i quali tutti si scontrano ogni



Quattro volti di Raimondo Vianello: quello della passerella finale e quelli di alcuni personaggi creati per le varie trasmissioni televisive

Giorgio Grillo

Ecco la discussione che «L'approdo» ha censurato

Giovani scrittori e TV

L'incontro di sei giorni presso la RAI — Le contestazioni alla linea generale della produzione radiotelevisiva — Le responsabilità degli intellettuali



PIETRO A. BUTTITA

I rapporti fra intellettuali — nel nostro caso fra scrittori — e Rai-TV sono stati sino ad ora, e ancora lo saranno, decisamente critici. A volte si può imputare a entrambi la censura, ma non è detto che il censore sia un astutissimo aserto impegnato riconquistante, ma la partecipazione critica, con faccia e con promesse. E, tra l'altro, da questa partecipazione che ci si può attendere una spata e un contributo di lavoro di revisione, ricostruzione ideologica, politica, economica, e anche radicale trasformazione delle strutture.

Più darsi che la collaborazione degli scrittori alla radiotelevisione, come singoli e come gruppo, sia molto più difficile di quanto il forte ottimismo di un incontro e lo stesso buon volere degli individui sembrerebbero premettere (la Radiotelevisione, però, avverte anche la necessità e invoca resa, e anche quella spartita, per la pubblicità dei propri prodotti e i servizi della cultura).

Tuttavia, se si fa a meno di una serie di interventi, la RAI-TV, secondo le norme della cultura teatrale, cinema, libro e teatro, e sempre al di sopra del livello mediatico del pubblico.

La IV — è sempre l'ordine dei sei giorni — non può essere considerata responsabile di questo stato di cose, anzi essa ha fatto il possibile per minimizzare l'informazione culturale degli italiani. Lo ha fatto — e non solo — per trasmettere il massimo di informazioni di indubbiamente attraverso i suoi servizi di documentazione, la ricevuta reale del programma culturale da parte di questo fantomatico pubblico medio. Ora, la tendenziosità delle informazioni dei Servizi opinion non mi permette di dimostrare che il massimo di cultura «sopportabile» dal pubblico televisivo è stato superato.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.

Eppure, se si considera che la Radiotelevisione ha vissuto e ha delle pecche, non è solo ciò che ha fatto che la dirige e controlla, ma anche degli intellettuali, loro insufficienze culturali e politiche.